

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA Dopo una giornata di polemiche

I pirati sono in Italia

A tarda notte risolto il mistero dei terroristi della «Achille Lauro»

Un aereo egiziano con i quattro pirati a bordo, scortato da una pattuglia americana, è atterrato poco dopo la mezzanotte nella base di Sigonella - La consegna al Governo italiano non è ancora ufficiale

Dal nostro inviato IL CAIRO — Dunque i quattro terroristi dell'«Achille Lauro» sono stati consegnati all'Italia. Ma per tutta la giornata di ieri c'è stato una sorta di mistero sulla loro sorte, un vero e proprio «già-là» politico-diplomatico, con smentite, contro smentite e dichiarazioni polemiche. Ed ecco la cronaca di questa giornata.

Un colpo di scena nella notte ha concluso una giornata di intenso scambio di messaggi tra Roma, Washington e il Cairo. Alle 0,30 una pattuglia di aerei militari statunitensi è atterrata all'aeroporto di Sigonella, in Sicilia, scortando un aereo egiziano. A bordo di quest'ultimo veivolo erano i quattro terroristi che hanno dirottato la «Achille Lauro». La notizia è stata data dalla presidenza del Consiglio che non ha però specificato se i quattro pirati venivano consegnati al nostro Paese.

Un colpo di scena nella notte ha concluso una giornata di intenso scambio di messaggi tra Roma, Washington e il Cairo. Alle 0,30 una pattuglia di aerei militari statunitensi è atterrata all'aeroporto di Sigonella, in Sicilia, scortando un aereo egiziano. A bordo di quest'ultimo veivolo erano i quattro terroristi che hanno dirottato la «Achille Lauro». La notizia è stata data dalla presidenza del Consiglio che non ha però specificato se i quattro pirati venivano consegnati al nostro Paese.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il vertice americano è infuriato, o dice di esserlo, contro l'Egitto in quanto a quanto riguarda il rilascio del sequestrato dell'«Achille Lauro». La motivazione ufficiale della collera espressa ufficialmente (senza peraltro nominare il nostro paese) è, in termini ancora più pesanti, ufficialmente è la constatazione o, per essere precisi, il sospetto che i pirati non siano stati trattenuti nonostante l'Egitto e l'Italia sapessero che il cittadino americano di religione ebraica Leon Klinghoffer era stato ucciso. Il governo americano — lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes — aveva fatto pressioni sull'Egitto perché estradesse nei paesi colpiti dall'atto di pirateria oppure processasse i quattro palestinesi, si era apposto a qualsiasi negoziato con i terroristi e si aspettava che l'Egitto interpretasse come un ordine le richieste di Washington. All'Italia un alto personaggio dell'amministrazione fa carico di aver organizzato l'accordo puntando sull'Olp che ha persuaso gli egiziani ad unirvisi. Nel corso della serata il tono della polemica tra Washington e il Cairo si è ulteriormente esasperato. Un autorevole personalità della Casa Bianca, pur dietro la protezione dell'anonimato, ha messo in dubbio l'assicurazione, data dal presidente egiziano Mubarak, che i 4 sequestratori avevano lasciato l'Egitto. I pirati — ha detto — sono in una località vicina al porto del Cairo — ha aggiunto — Siamo arrabbiati con l'Egitto e vogliamo che blocchino quel volo. Poi anche Shultz, evitando la polemica, ha detto che gli Usa insisteranno perché l'Egitto ottenga dall'Olp la estradizione dei sequestratori.

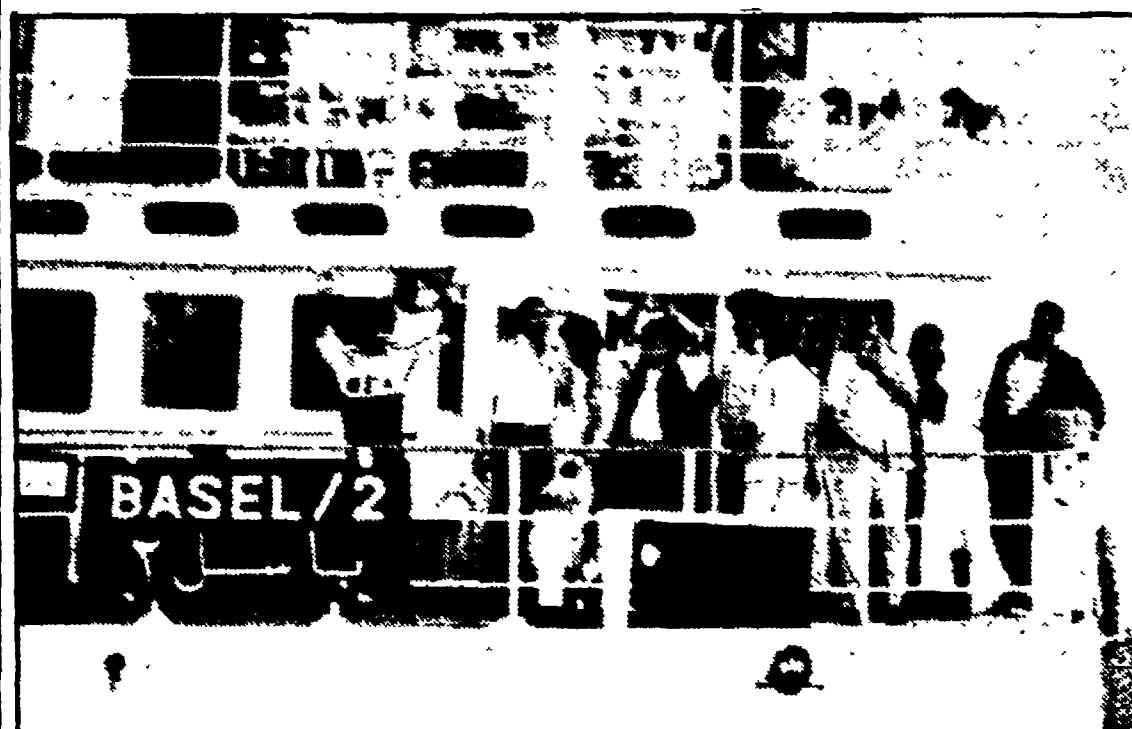
Il Cairo sostiene che il ha l'Olp, questa nega, la Tunisia fa sapere che non accoglierà i terroristi nel suo territorio, e Mubarak non esita a chiamare in causa, oltre all'organizzazione palestinese, gli ambasciatori italiani e tedesco-occidentale e lo stesso comandante del trattamento, che avrebbe fatto dichiarazioni non rispondenti alla realtà. Intanto da Chicago, fonti americane annunciano di sapere che i quattro sono in Egitto, vicini al Cairo, pronti a partire per una località ignota. In un clima internazionale già reso pesante dalle dure reazioni all'assassinio del passeggero americano ed al modo in cui la vicenda si è conclusa, queste polemiche introducono ulteriori elementi di tensione.

Sembra però estremamente improbabile che, una volta sul suolo italiano, i responsabili del dirottamento della nave vengano sottratti alla magistratura del nostro Paese (questo, ufficialmente, è anche la valutazione che viene fatta da ambienti della presidenza del Consiglio). La mossa a sorpresa è stata preceduta, nelle ultime ore di ieri da intensi colloqui tra il Cairo, la Farnesina e la Casa Bianca. Poco prima della mezzanotte, infine, Ronald Reagan ha telefonato a Craxi chiedendo l'autorizzazione all'atterraggio a Sigonella per la pattuglia statunitense che scortava l'aereo egiziano. In questi giorni l'Italia aveva chiesto più volte all'Egitto la consegna dei quattro terroristi. Richiesta che era stata estesa, ieri, all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, quando sembrava ormai certo — ma in realtà non è mai accaduto — che i quattro sarebbero stati consegnati ad Arafat che aveva detto di volerli processare e punire. Durante la giornata di ieri, inoltre, Reagan e Craxi si erano sentiti una prima volta nel pomeriggio. Ufficialmente, il presidente del Consiglio italiano si era limitato a presentare le condoglianze a Reagan per l'uccisione del passeggero statunitense. Ma evidentemente, la telefonata è servita anche per mettere a punto i dettagli dell'operazione. Per alcune ore, ieri nessuno riusciva a capire che fine avessero fatto gli ostaggi. L'Egitto comunicava di averli consegnati all'Olp, che però smentiva, l'Italia continuava a chiederne l'estradizione, gli Stati Uniti volevano la punizione dei colpevoli. Poi, in nottata, la pattuglia americana e l'aereo egiziano sono atterrati in Sicilia.

Il Cairo sostiene che il ha l'Olp, questa nega, la Tunisia fa sapere che non accoglierà i terroristi nel suo territorio, e Mubarak non esita a chiamare in causa, oltre all'organizzazione palestinese, gli ambasciatori italiani e tedesco-occidentale e lo stesso comandante del trattamento, che avrebbe fatto dichiarazioni non rispondenti alla realtà. Intanto da Chicago, fonti americane annunciano di sapere che i quattro sono in Egitto, vicini al Cairo, pronti a partire per una località ignota. In un clima internazionale già reso pesante dalle dure reazioni all'assassinio del passeggero americano ed al modo in cui la vicenda si è conclusa, queste polemiche introducono ulteriori elementi di tensione.

È difficile dire quanto, di questa reazione, dipenda Aniello Coppola (Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 3



PORT SAID - I quattro terroristi, dopo aver lasciato la «Achille Lauro», a bordo di un rimorchiatore

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

Palermo, l'uccisione del giovane in questura

In carcere 11 poliziotti

L'autista di Cassarà una «talpa» della mafia

Agenti e funzionari accusati dalla magistratura d'aver torturato Salvatore Marino durante l'interrogatorio - Per l'uomo di fiducia del commissario assassinato c'è anche l'imputazione di collusione con le cosche che trafficano in stupefacenti



Salvatore Marino

Giuseppe Russo

Clamorosi sviluppi del caso Marino: arrestati, in diverse città italiane, undici fra funzionari e agenti che in agosto erano in servizio presso la Squadra mobile di Palermo. Sono accusati di omicidio preterintenzionale, d'aver, in sostanza, torturato e ucciso il giovane Salvatore Marino, durante un interrogatorio durato diciotto ore. Un'altra indagine antimafia provoca diciotto arresti — ad Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo — per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti. La mafia aveva una sua «talpa» in questura: finisce infatti in manette, sia per la vicenda Marino, sia per il traffico di stupefacenti, Natale Mondo, braccio destro del vice capo della Mobile Ninni Cassarà, assassinato dalla mafia, all'inizio dell'agosto, insieme al poliziotto Roberto Antiochia. Mondo sopravvisse all'interrogatorio: per caso, o perché i killer vollero risparmiarlo? E quanto si cercherà di stabilire con le perizie balistiche, mentre i giudici titolari delle due distinte inchieste, Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo, e il sostituto procuratore Domenico Signorino, dichiarano di «voler andare fino in fondo». Esplosa la protesta degli agenti, a sostegno degli arrestati.

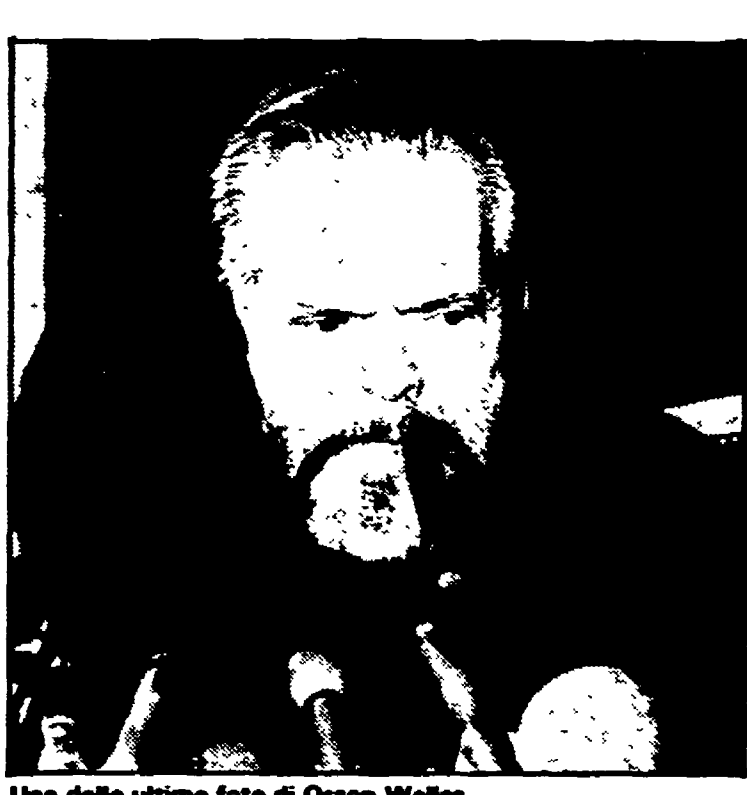
SERVIZI DI SAVERIO LODATO E VINCENZO VASILE A PAG. 4

Rompere ovunque il clima d'omertà

Da tempo le notizie che arrivano da Palermo hanno un tasso crescente di drammaticità, sono sempre più inquietanti e in ogni caso cariche di significati che non toccano solo quella città, ma lo Stato italiano. Ieri undici uomini della polizia (funzionari e guardie) che «interrogarono» il giovane Salvatore Marino (sospettato di essere coinvolto nell'omicidio del commissario Montana), morto in questura, sono stati arrestati. Leggendo la notizia si nota che all'interrogatorio parteciparono in tanti e fa pensare subito ad uno scenario ben diverso dall'interrogatorio.

Quando dopo tante reticenze e menzogne fu data la notizia della morte del Marino, notammo che eravamo di fronte ad un fatto che avrebbe inciso profondamente nella vita della città e nell'immagine di uno Stato che ha già scarsa credibilità. Fatti come questi, in una città come Palermo, producono guasti non rimarginabili. Il ministro degli Interni, in quei giorni, si comportò correttamente, non sottovalutando l'accaduto, non coprendo i responsabili, non cedendo a sollecitazioni calviste. Avete letto come si è manifestata l'omertà? Questo

riconoscimento fu da noi fatto subito da queste stesse colonne. E l'abbiamo fatto con il che la lotta alla mafia e all'omertà non si può fare con atti che sreditano lo Stato e con comportamenti omertosi. Da questo punto di vista è veramente inquietante il documento votato in un'assemblea di poliziotti in cui si afferma che l'azione degli arrestati è stata sempre indirizzata al buon esito delle indagini sull'omicidio del commissario Montana. Eno. Il «buon esito» deve essere affidato all'applicazione della legge che è o meglio dovrebbe essere uguale per tutti. È bene che questi poliziotti, che rischiano la vita nella lotta alla criminalità e si scontrano con reticenze e omertà, sappiano che tutto questo è frutto di antichi e recenti comportamenti dello Stato. Di uno Stato che ha fatto dell'omertà una regola. Certo sconcerta il fatto che l'autista, l'uomo di fiducia del commissario Cassarà, assassinato dalla mafia, sarebbe un



Una delle ultime foto di Orson Welles

All'età di 70 anni

È scomparso Orson Welles grande genio del cinema

Dalla «Guerra dei mondi» al «Quarto potere» è stato uno dei padri della società dello spettacolo. Un intellettuale scomodo e graffiante

Orson Welles è morto ieri per un attacco cardiaco nella sua casa di Los Angeles. Aveva 70 anni. Nessuno ha assistito ai suoi ultimi momenti. L'autista ha trovato il corpo esanime in casa. Welles soffriva di obesità — era arrivato a pesare sino a 140 chilogrammi — ed era in cura per alcuni disturbi cardiaci e per una forma di diabete. Recentemente aveva perso, con una dieta, ben 23 chili di peso. La prima, più immediata reazione alla morte di Orson Welles è soltanto un'attonita incredulità. Sembra quindi il dolore, il rimpianto per tanta irrimediabile scomparsa. Se ne va con Orson Welles una certa idea del cinema. Quella, ad esempio, che ha contribuito, fin dagli esordi di questo stesso cinema — ma è dire poco, poiché egli fu autore, drammaturgo, uomo di cultura di prim'ordine filonoma —, ad imporre come uno degli innovatori più geniali dell'intera storia del cinema. Pensiamo, infatti, a Citizen Kane (1942), altrimenti noto da noi come «Quarto potere», in supero capolavoro non soltanto sul piano specificamente narrativo, ma prova dimostrata di talento della fantasia, dell'acutezza analitica di un momento creativo unico, certamente irripetibile. Dall'ironia, Welles, oggi così improvvisamente stroncato nella piena maturità.

Sauro Borelli (Segue in ultima)

Tutti sapevano di quella morte

La terribile fine di Leon Klinghoffer nel racconto dell'ambasciatore italiano al Cairo - L'omicidio martedì nelle acque di Tartus - Ridda di smentite e conferme - Quanti i dirottatori? - Armi a bordo dell'«Achille Lauro»

ROMA — Molti, troppi misteri sulla terribile avventura vissuta dai passeggeri e dall'equipaggio dell'«Achille Lauro», non sono stati ancora chiariti. A mente fredda e non più sottile dell'emozione e del terrore, molte versioni ufficiali mostrano più di una crepa e fanno sorgere una serie di domande e dubbi rimasti senza risposta. Se da una parte nessuno può nascondere la gioia per le tante vite salvate e per il successo dell'azione diplomatica italiana (direttamente appoggiata da Arafat) dall'altra non si può che rimanere scontenti di fronte a

quello che sta accadendo, a proposito della morte del cittadino americano di religione ebraica, Leon Klinghoffer. C'è una specie di incredibile scaricabarile tra le autorità di vari paesi, Stati Uniti compresi. Nessuno ha visto, nessuno sapeva. Lo stesso Arafat ha precisato più di una volta, nelle ultime ore, che all'Olp non risultava che qualcuno era stato ucciso sulla nave dirottata. Il leader palestinese (i dirottatori facevano parte di un gruppo che non risponde ai suoi ordini) ha anche aggiunto, ieri, che se l'omicidio sarà confermato, l'Olp vuole sotto-

porre a processo i quattro che si sono arresi al Cairo. (E solo in serata l'organizzazione palestinese ha ufficialmente riconosciuto l'assassinio inviando un messaggio di cordoglio alla famiglia dell'ucciso). Ieri pomeriggio, dal Cairo, era arrivato un lungo terribile racconto fatto dall'ambasciatore italiano Migliuolo dopo una serie di colloqui con i passeggeri della nave. Ecco come l'ambasciatore ha ricostruito la morte del cittadino americano: «È successo martedì pomeriggio. La nave — ha spiegato Migliuolo — era al largo di Tar-

tus (Siria) e i dirottatori avevano chiesto di entrare in contatto con gli ambasciatori di Italia e Stati Uniti a Damasco, per reclamare la liberazione dei 50 palestinesi detenuti in Israele. Ma — ha aggiunto il rappresentante diplomatico italiano — la risposta tardava e, per esercitare un'ulteriore pressione, i dirottatori hanno deciso di uccidere un primo ostaggio. In precedenza — ha raccontato ancora Migliuolo — avevano fatto scendere a terra un aereo con a bordo una nave dirottata. La nave — ha spiegato Migliuolo — era al largo di Tar-

Nell'interno

Lucchini ora scopre le «fasce»

ROMA — Il negoziato sindacato-imprenditori si avvia ad una stretta. Lucchini ha presentato un progetto in cui ipotizza 4 fasce che coprono in modo differenziato le retribuzioni dall'Inflazione. A PAG. 6

Ancora paralisi al Comune di Genova

Ancora una seduta a vuoto del consiglio comunale. Alla prima votazione il candidato del pentapartito, Campari, ha ottenuto solo 32 voti. Il candidato delle sinistre 34. Insediata la giunta 5 alla Regione. A PAG. 8

Salvador: attacco del Fronte 50 morti

Il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale ha attaccato nella notte tra mercoledì e giovedì il centro studi dell'esercito, a 185 chilometri da San Salvador. Almeno 50 i morti, oltre cento i feriti. A PAG. 9

Da oggi congresso del Ps francese

Il congresso del Partito socialista francese si apre oggi a Tolosa. Alla mozione di maggioranza sostenuta da Mitterrand e dal segretario Jospin si oppone il documento di Rocard (29% dei voti). A PAG. 9



Lionel Jospin

E Hollywood piange anche Yul Brynner

Yul Brynner, uno dei più popolari attori teatrali e cinematografici americani, è morto ieri mattina in un ospedale di New York. Dal 1983 era affetto da cancro polmonare: l'attore aveva affrontato la malattia con grande coraggio, rifiutando di abbandonare le scene. Anche recentemente aveva riscosso grande successo a Broadway riproponendo «Il re ed io», il musical di Rodgers e Hammerstein che gli aveva dato fama mondiale negli anni 50 (è il film ispirato allo spettacolo lo aveva portato all'Oscar). Hollywood lo aveva spesso relegato in ruoli esotici, giocando sulle sue oscure origini (era figlio di un mongolo e di una gitana), sul suo volto vagamente orientate e sulla sua celeberrima calvità. Ma, oltre a «Taras Bulba» e ai «Dieci comandamenti», la sua immagine resta legata soprattutto al personaggio di Chris, il pistolero nerovestito di «I magnifici sette».

A PAG. 13 GLI ARTICOLI DI ALBERTO CRESPI E NICHELE ANSELMI